

## **LA QUARESIMA (STORIA – SPIRITUALITÀ – PAROLA DI DIO)**

Festeggiare il Signore con gioia è uno degli aspetti più rilevanti dell'esperienza cristiana. Un cristianesimo caratterizzato dalla tristezza, dove i fedeli sono spesso infelici e lagnosi, suggerisce un falso concetto di Dio e della loro esperienza spirituale.

La vita quotidiana del popolo d'Israele, oltre il sabato, contemplava diversi periodi di festività. Questi erano vissuti con sentimento di perdono, ma soprattutto nell'esultanza ricordando le grandi cose che Dio aveva compiuto in favore del popolo. Rammentiamo la Pasqua, la Festa della mietitura (Pentecoste), quella delle trombe (il giorno del ricordo), dell'espiazione e del raccolto, ecc. Festività legate a eventi che hanno segnato indelebilmente la storia d'Israele.

Anche nell'ambito del cristianesimo troviamo delle ricorrenze connesse a eventi biblici. Ad esempio, il Natale, anche non si conosce la data esatta<sup>1</sup> della nascita di Gesù e il suo significato spirituale ed esistenziale è stato defraudato dalla dinamica consumistica. Così anche la Pasqua, in ricordo della risurrezione di Cristo. Però, la stragrande maggioranza delle feste religiose nazionali e locali non hanno alcuna attinenza con il Vangelo. Alcuni esempi: «ogni santi» il primo novembre, la festa del santo patrono di una determinata città,<sup>2</sup> La festa della Madonna assunta del 15 agosto, ecc...<sup>3</sup> Anche la Quaresima fa parte di queste festività, di cui non troviamo tracce nelle Sacre Scritture. Come le altre festività fruisce dalla pietà popolare che è intrisa di reminiscenze pagane.

### **Breve excursus storico**

La Quaresima<sup>4</sup> è un periodo di quaranta giorni, dell'anno liturgico della Chiesa cattolica, vissuto nella penitenza, come preparazione all'evento pasquale. Essa è preceduta dal carnevale,<sup>5</sup> festa popolare caratterizzata dal divertimento, dalla satira, dallo scherzo, fino spingersi alla licenziosità.

Nello sviluppo della Quaresima «ha contribuito prima di tutto la pratica del digiuno in preparazione alla Pasqua,<sup>6</sup> poi la disciplina penitenziale alla quale, fin dal 306, accenna l'Epistola canonica di S. Pietro Alessandrino; infine le esigenze sempre crescenti del catecumenato con la preparazione immediata al Battesimo, celebrato nella notte di Pasqua».<sup>7</sup>

I primi accenni diretti a un periodo pre-pasquale quaresimale risalgono all'inizio del IV secolo in Oriente e alla fine dello stesso in Occidente. K. Bihlmeyer e H. Tuechle, in *Storia della chiesa*, evidenziano che «Il digiuno pasquale che nel terzo secolo comprendeva di solito la settimana santa, dunque sei giorni, fu esteso nella prima metà del quarto secolo a 40 giorni, periodo chiamato quadragesima (dal greco *Τεσσαραχοπή*). Evidentemente, tale durata fu stabilita per imitare il digiuno di Gesù nel deserto. Anastasio ne venne a conoscenza in occasione del suo esilio a Treviri, nel 336 e dopo il suo ritorno la introdusse in Alessandria».<sup>8</sup>

Il digiuno quaresimale comprendeva 36 giorni e, alla fine del IV secolo, venne esteso a 40. L'inizio dei 40 giorni di penitenza, nel rito romano, è qualificato dall'austero simbolo delle ceneri, che contraddistingue la liturgia del mercoledì delle ceneri o il *caput ieiunii*.<sup>9</sup> Appartenente all'antica ritualità con cui i peccatori convertiti si sottoponevano alla penitenza canonica, il gesto di coprirsi di cenere ha il senso del riconoscere la propria fragilità e mortalità, oltre al bisogno di essere redenti dalla misericordia di Dio.<sup>10</sup>

Caratteristica dell'uso romano fu la pratica delle stazioni quaresimali, il cui numero e ordine furono definitivamente fissati nel VII secolo. Esse erano in origine distribuite per tutti i giorni della settimana (salvo tutti i giovedì, la domenica seconda di Quaresima e il venerdì e sabato santo): ma i giovedì furono aggiunti da papa Gregorio II e la domenica ebbe poi anch'essa la sua liturgia.<sup>11</sup>

Le stazioni quaresimali si aprono con il mercoledì delle ceneri. Si tratta di un percorso liturgico attraverso i luoghi di culto della città e prosegue nelle chiese stazionali, che custodiscono le memorie dei martiri e dei santi.

## **La spiritualità della Quaresima**

Il Concilio Vaticano II prescriveva «Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione del Battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa, sia posto in maggiore evidenza tanto nella Liturgia quanto nella catechesi liturgica».<sup>12</sup>

Ciò significa che la spiritualità della Quaresima è caratterizzata da un itinerario di fede-conversione in funzione dell'evento pasquale-battesimale.

Don Franco, specifica che la Quaresima «"è il tempo favorevole" per la riscoperta e l'approfondimento dell'autentico discepolo di Cristo. Gesù non si conosce "dal di fuori", ma per condivisione di vita. La conversione cristiana, la "metànoia" evangelica, non è semplicemente una conversione morale, ma è conversione a Dio come si rivela nelle scelte messianiche di Cristo; diversamente non si pensa secondo Dio ma secondo gli uomini. Sul piano della vita si esige, di conseguenza, quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata data a noi in pienezza dal Figlio suo. Il cristiano vive, così, continuamente quel processo di conversione, che ha per principio vitale lo Spirito di Cristo e del Vangelo. La Quaresima diventa, allora, scuola vitale di purificazione e di illuminazione perché si vivono le parole di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo". Questa è la sostanza della spiritualità quaresimale-battesimale. L'aspetto più profondo della spiritualità della Quaresima consiste nella partecipazione sacramentale al mistero pasquale di Cristo nei suoi due momenti di passione per giungere alla risurrezione».<sup>13</sup>

Continua, affermando che «La spiritualità quaresimale deve portare a vivere con più intensità e profondità il rapporto di amore interpersonale con Dio; a sentire il peccato prima di tutto come offesa di Dio e rottura di amicizia con Lui; e un atteggiamento di condivisione dell'amore misericordioso e della gioia del Padre per i fratelli che ritornano convertiti».<sup>14</sup>

## **Le opere della penitenza quaresimale**

Come conseguenza del valore spirituale della Quaresima, le opere della penitenza quaresimale vanno compiute nella consapevolezza di fede del loro valore sacramentale, cioè come partecipazione del mistero di Cristo.

Secondo il catechismo cattolico, parte seconda (1438) «I tempi e i giorni di penitenza nel corso dell'anno liturgico (il tempo della Quaresima, ogni venerdì in memoria della morte del Signore) sono momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa [cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 109-110; Codice di Diritto Canonico, 1249-1253; Corpus Canonum Ecclesiarum Orientalium, 880-883]. Questi tempi sono particolarmente adatti per gli esercizi spirituali, le liturgie penitenziali, i pellegrinaggi in segno di penitenza, le privazioni volontarie come il digiuno e l'elemosina, la condivisione fraterna (opere caritative e missionarie)».

### **a. Il digiuno**

Il digiuno è una delle pratiche quaresimali più note. I fedeli sono tenuti contemporaneamente sia al digiuno ecclesiastico<sup>15</sup> sia all'astinenza dalla carne due volte l'anno, il mercoledì delle Ceneri (per il rito ambrosiano il primo venerdì di Quaresima) e il venerdì Santo. Sono tenuti alla sola astinenza dalle carni in tutti i singoli venerdì di Quaresima, purché non coincidano con un giorno annoverato tra le solennità dal calendario liturgico della Chiesa cattolica.<sup>16</sup>

Secondo il Concilio Vaticano II, «La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale sia incoraggiata e raccomandata dalle autorità, di cui all'art. 22, secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni, nonché secondo le condizioni dei fedeli. Sia però religiosamente conservato il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e morte del Signore, e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere con cuore elevato e liberato alla gioia della domenica di risurrezione».<sup>17</sup>

Il digiuno, che può essere praticato in forme antiche o nuove, è segno di conversione, di pentimento e di mortificazione personale e, al tempo stesso, di unione con Cristo crocifisso e di solidarietà con gli affamati e i sofferenti.

#### b. La preghiera

La Quaresima è anche tempo di più assidua e intensa preghiera, individuale e comunitaria, legata molto strettamente alla conversione, per lasciare sempre più spazio a Dio. «La vita spirituale [...] non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto [29]; anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo [30], è tenuto a pregare incessantemente. L'Apostolo ci insegna anche a portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale [31]. Per questo nel sacrificio della messa preghiamo il Signore che, "accettando l'offerta del sacrificio spirituale", faccia "di noi stessi un'offerta eterna" [32]».<sup>18</sup>

Le *Premesse alla Liturgia delle Ore*<sup>19</sup> affermano: «In questo sta la dignità della preghiera cristiana, che essa partecipa dell'amore del Figlio unigenito per il Padre e di quell'orazione, che Egli durante la sua vita terrena ha espresso con le sue parole e che ora, a nome e per la salvezza di tutto il genere umano, continua incessantemente in tutta la Chiesa e in tutti i suoi membri».<sup>20</sup>

#### c. La carità (elemosina)

La Quaresima è il tempo di più forte impegno di carità verso i fratelli. La liturgia parla di «assiduità operosa», di «una vittoria sul nostro egoismo che ci renda disponibili alle necessità dei poveri». La vera ascesi richiesta dai testi biblici e liturgici della Quaresima è quella della giustizia e della carità. Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno. La privazione, cui il cristiano è chiamato durante la Quaresima anche con il digiuno corporale, esige che sia sentita come esigenza della fede a rendersi operante nella carità verso i fratelli. Il digiuno, infatti, non ha tanto significato in sé, ma dev'essere un *segno* di tutto un atteggiamento di giustizia e carità.<sup>21</sup>

### **La Quaresima è un sacramento**

I testi degli antichi sacramentari parlano della Quaresima come di un *sacramento*. Nel libro liturgico "*L'orazione colletta della domenica e delle feste*", domenica I di Quaresima, chiama il tempo che precede e prepara alla celebrazione della Pasqua *sacramentum*: «*per annua quadragesimalis exercitia sacramenti*». L'edizione ufficiale italiana del Messale traduce «*segno sacramentale della nostra conversione*».

La stessa parola ritorna nella preghiera sulle offerte con l'espressione «*venerabilis sacramenti celebramus exordium*». Questa volta il Messale Italiano non traduce il termine in questione e si esprime in questi termini «... *inizio della quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza*». Le due preghiere si trovano già nel cosiddetto *Sacramentario Gelasiano Antico* del VII secolo al n. 104; la preghiera sulle offerte al n. 91.

Il fatto che la Quaresima sia un sacramento, cioè un «segno sacro», significa che tutto ciò che fa parte dell'istituzione quaresimale - gesti e parole, riti e pratiche ascetiche, preghiera, digiuno, elemosina - (le tre classiche pratiche quaresimali) devono essere intesi come segni

sacramentali, mediante i quali la Chiesa partecipa nella fede-conversione al mistero di Cristo. La Quaresima, di conseguenza, ha un carattere cristico-sacramentale-ecclesiale perché è celebrazione liturgica e, come tale, è azione di Cristo e della Chiesa sua sposa. In breve, quando la Liturgia parla di «sacramento pasquale» vi include non solo la morte-risurrezione del Signore col dono dello Spirito, ma anche la Quaresima come segno del mistero pasquale.

## **Liturgia quaresimale e Parola di Dio**

Riassumendo quanto qui esposto sulla pratica quaresimale si evince che la spiritualità della Quaresima è caratterizzata da tre elementi edificanti:

1. Benché la Quaresima non sia compresa nei sette sacramenti essa è considerata un sacramento.
2. Essa è un segno sacro perché è vissuta in funzione del mistero pasquale e anche perché la pratica liturgica quaresimale è caratterizzata dalla penitenza, che è uno dei sette sacramenti.<sup>22</sup>
3. Le opere della penitenza quaresimale preparano il credente all'evento pasquale-battesimale. Esse vanno compiute nella consapevolezza del loro valore sacramentale, cioè come partecipazione al mistero di Cristo.

Il significato religioso di questi elementi, vissuti secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e del *catechismo cattolico*, pone serie riflessione a chi si avvicina alla Parola di Dio, quale unica regola di fede e di condotta.

In primo luogo l'elemento sacro, che avremo modo di considerare in seguito. Poi le opere di penitenza, il digiuno, la preghiera e la carità cristiana, che sono vissute come «opere meritorie» in favore della propria salvezza e quella dei defunti.

Nel *catechismo cattolico* si legge che «Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, [cfr. Concilio di Lione II: Denz. -Schönm., 856] affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti: rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre, [cfr Gb 1:5 ] perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere [San Giovanni Crisostomo, *Homiliae in primam ad Corinthios*, 41, 5: PG 61, 594-595]». <sup>23</sup>

Queste istruzioni non trovano alcun riscontro nell'insegnamento di Cristo e degli Apostoli. Perché i morti dormono in attesa della risurrezione (1 Tessalonicesi 4:13-18). Infatti, sta scritto che nessuno è salito in cielo (Atti 2:29-34) e secondo l'apostolo Paolo coloro che sono morti, non hanno ancora ottenuto il premio della vita eterna (Ebrei 11: 32-40).<sup>24</sup>

Rispetto alla preghiera, che secondo la Parola di Dio, è l'atto mediante il quale entriamo in contatto con Dio,<sup>25</sup> nella chiesa cattolica, è stata in gran parte sostituita dal rosario. Una pratica devota in onore della Madonna «co-mediatrix», la quale è invitata a intercedere in favore dei credenti per la loro salvezza o di un aiuto proporzionato ai bisogni. A proposito del rosario, Josèmairà Escrivà, scriveva: «Come per il passato, anche oggi il Rosario deve essere arma potente per vincere nella lotta interiore e dare aiuto a tutte le anime». <sup>26</sup>

Il Nuovo Testamento non ci offre nessuna indicazione sulla liturgia mariana, sulla sua assunzione in cielo e sul dogma di Maria co-mediatrix. La Bibbia ci insegna che il solo e unico mediatore tra Dio e l'uomo è Gesù (1 Timoteo 2: 5). Egli è l'unica via che ci permette di arrivare al Padre (Giovanni 5: 6). Ciò nonostante papa Pio XI, nell'enciclica *Ingravescentibus malis* (1937), disse quanto segue: «Interponiamo presso Dio la mediazione della Beata Vergine a Lui accettabilissima... Tra le varie suppliche poi con le quali utilmente ci rivolgiamo alla Vergine Maria, il Santo Rosario senza dubbio occupa un posto speciale e distinto». <sup>27</sup>

Sul digiuno, la Parola di Dio non lo presenta come mezzo opera meritoria per ottenere qualcosa (miracoli, salvezza o quant'altro). Non è un «rito» che si deve rinnovare o «commemorare» periodicamente: la legge imponeva in Israele il digiuno soltanto il giorno dell'espiazione (ebr. *Yôm Kippûr*; Levitico 16:19-31; 23:27-32; Numeri 29:7). Il digiuno è un'esperienza spirituale vissuta in determinati momenti della vita caratterizzati da eventi significativi, soprattutto luttuosi (1 Samuele 31:13; 2 Samuele 1:12; 3:35) o di particolare gravità. Il profeta Isaia evidenzia che digiuno e preghiera acquisiscono un valore illusorio se siamo lontani da Dio, se adottiamo un comportamento scorretto nei confronti del prossimo. Infatti, le promesse di benedizioni sono introdotte con l'avverbio di tempo che ne indica la consequenzialità: «Allora la tua luce spunterà come l'aurora (...) Allora chiamerai e il Signore ti risponderà» (Isaia 58:8-9).

## **Il sacramento della Quaresima e la salvezza in Cristo**

Ogni pratica religiosa, di qualsiasi denominazione appartenga il fedele, può essere vissuta in maniera ambigua e non in linea con il messaggio biblico.

Se il valore di un percorso spirituale o di un rito religioso (battesimo, santa cena), hanno un significato sacramentale,<sup>28</sup> come la Quaresima, ciò non è conforme con l'annuncio evangelico,<sup>29</sup> perché il sacramento<sup>30</sup> impoverisce il sacrificio di Cristo, conferendo grazia per il solo fatto di compierlo (*ex opere operato*).<sup>31</sup> Quando, cioè, da simbolico e commemorativo, il gesto rituale diventa operante di per sé nella sua materialità. In altre parole, nel sacramento il rito si trasforma in qualcosa di magico che infonde la grazia.

In secondo luogo, l'equivoco è connesso al significato che il credente conferisce alla sua personale pratica religiosa. Se il *modus operandi* del credente non fluisce dalla *sola gratia* (Efesi 2:4-10), ma è parte attiva della salvezza, ciò determina un depauperamento del sacrificio di Cristo. Perché, le osservanze, le preghiere,<sup>32</sup> i digiuni, le elemosine, ecc., acquistano un valore quasi sacramentale. In altre parole, la salvezza per grazia è coadiuvata dalla salvezza per opere: la pratica religiosa, in parte, ha valore redentivo. In altre parole, ciò che è commemorativo e simbolico diventa un rito sacro e ciò che è un percorso spirituale dal significato spirituale, diventa magico-salvifico.

Esempio. Secondo la teologia cattolica, la penitenza, parte rilevante della Quaresima, è una soddisfazione sacramentale, che il penitente riceve dal confessore dopo l'assoluzione dei peccati. L'equivoco delle penitenze non sta nel pentimento e/o nella riparazione del male fatto nei confronti di altri, come nell'esperienza di Zaccheo (Luca 19), ma in tre istanze fondamentali.

In primo luogo, nel ruolo del confessore che nella sua funzione di assoluzione del penitente, presenta tratti teologici che secondo la parola di Dio sono riferiti solo a Dio. Infatti, secondo la Parola ispirata, solo Dio può perdonare (Luca 5:21; Marco 2:7) e deliberare la «penitenza» che consiste, sommariamente, nel praticare la giustizia, amare la misericordia e camminare umilmente con il Signore (Michea 6:8).

In secondo luogo, il perdono divino è consequenziale al sincero pentimento e alla confessione dei peccati fatta con piena fiducia (Salmo 32:5) e non nella pratica della penitenza. Nella penitenza e nelle opere penitenziali, non c'è nessun aspetto meritocratico. In altre parole, il credente non è perdonato da Dio per quello che è o per quello che fa, ma perché Gesù Cristo, il giusto, santo e innocente, è morto sulla croce, divenendo per noi il mediatore, il nostro consolatore e intercessore. «Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti» (Isaia 53:5; cfr. Isaia 43:25; 1 Giovanni 1:9).

In terzo luogo, la penitenza, che nella dottrina cattolica è uno dei sette sacramenti, è qualcosa di portentoso, che infonde la grazia, la benedizione di Dio, per il solo fatto di compierla o di praticarla in base anche alle indicazioni impartite dopo la confessione.<sup>33</sup>

La tendenza umana è quella di oggettivare e manipolare la divinità e la spiritualità. Siamo come Tommaso, abbiamo bisogno di toccare per credere nel risorto o trascendere l'umana religiosità, anche se «Dio è spirito e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità» (Giovanni 4:24). Se da una parte rifiutiamo ogni forma di idolatria e di operatori alla propria salvezza, dall'altra, nell'insicurezza, ne subiamo l'attrazione fatale tale da creare un rituale sacro che ci rassicuri o che ci dia la certezza di essere salvati o graditi a Dio.

Purtroppo, siamo sempre alla ricerca di certezze; è questo uno dei tanti motivi per cui avvertiamo un gran bisogno di toccare, di vedere, di manipolare lo spirituale e così tendiamo a ritualizzare esperienze religiose dando loro un significato quasi sacramentale. Ma secondo la Parola di Dio «il giusto vivrà per fede» (Abacuc 2:4) e Cristo è per noi «giustizia, santificazione e redenzione; affinché com'è scritto: «Chi si vanta, si vanti nel Signore» (1 Corinzi 1:30-31).

## **Sola Grazia**

L'uomo, come sottolinea Kafka,<sup>34</sup> si sente colpevole anche nel fondo della propria innocenza. Per liberarsi da questa inquietudine avrebbe bisogno di conoscere le intenzioni del giudice supremo, piuttosto che dare valore sacramentale a ciò che è semplicemente una commemorazione o un percorso spirituale. Solo allora saprebbe dove va e quale cammino seguire. Al contrario, ignorando una cosa tanto essenziale, passerà la sua vita fuggendo con il timore del giudizio, cercando con mille scuse e artifici religiosi e non solo, di trovare il modo di rimuovere l'angoscia della colpa, sapendo che senza un giudizio non vi sarà mai tregua. Giudicato, assolto o condannato che fosse, sarebbe libero da questa tortura.

La storia di tutti i perseguitati, degli sfiduciati, delle vittime di tutte le guerre, dei criminali in fuga e di tutti gli esseri umani, rivela la ricerca di giustizia e perdono e tutti esprimono con un grido d'aiuto, il bisogno della grazia.

Le Scritture parlano, soprattutto, degli indicativi di Dio, di ciò che egli ha fatto, fa e farà per recuperare l'uomo. I suoi numerosi imperativi, norme e leggi esprimono ciò che Dio propone all'essere umano non tanto per farlo giungere all'aldilà, ma per farlo vivere meglio nel presente e nel quotidiano. I testi biblici lasciano intendere chiaramente che la salvezza è un'impresa divina. «Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù d'opere affinché nessuno se ne vanti» (Efesini 2:8-9). Mediante la fede non «otteniamo» la salvezza, ma piuttosto, la manifestiamo mentre l'accettiamo senza meritarsela.<sup>35</sup> Dio viene incontro a noi senza esigere prima da noi «un buon comportamento». Prima ci accoglie, poi ci insegna a vivere. Questa verità basilare si definisce in teologia «giustificazione per fede».

Dio ama, salva, redime, recupera, restaura. Egli rende possibile la salvezza, la pace, l'equilibrio interiore, in ciascuno dei suoi figli, grazie alla potenza dello Spirito Santo. «Giustificati per fede abbiamo pace con Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (Romani 5:1). Solo Dio può mutare «la tempesta del nostro cuore in quiete e le funeste emozioni si calmano» (Salmo 107:29).

La salvezza non consiste affatto, pesando sulla bilancia della giustizia umana nelle buone azioni, in opposizione a quelle cattive (ai peccati), perché in tutti i modi saremo perdenti, dal momento che sta scritto: «non c'è nessun giusto, neppure uno. Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno» (Romani 3:10-12). Secondo l'apostolo Paolo, «è per grazia che siete stati salvati [...] e non per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia» (Efesini 2:8; Romani 11:6). Il Signore, «ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo» (Tito 3:5).

Per quanto innocenti agli occhi degli uomini e a noi stessi, non abbiamo nessuna possibilità di esser salvati. Per questo motivo il Signore prese l'iniziativa mostrandoci la via di come riunirci

con lui nel cielo. «Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

Non ci sono condizioni accessorie o sacramenti. «La grazia, dono di Dio, non è un espediente pubblicitario: è assolutamente, completamente gratuita. Tutto quello che dobbiamo fare è accettare questo scambio straordinario: cediamo la nostra vita peccaminosa e riceviamo in cambio la vita perfetta di Gesù. Non dobbiamo guadagnarci il cielo facendo qualcosa: il perdono, la vita eterna sono nostre per quello che Gesù ha fatto per noi. Questa è veramente una buona notizia. Forse molti di noi hanno paura di manifestare la gioia della libertà che otteniamo in Cristo, perché temono che un dono gratuito ci porti a sottovalutarne il costo. Ma proprio la sua completa gratuità rende il dono di Gesù niente meno che lo scambio più costoso dell'universo. "Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia"» (1 Pietro 1:18,19).<sup>36</sup>

---

<sup>1</sup> La Parola di Dio non ci offre indicazioni circa il giorno e il mese in cui Gesù è nato.

<sup>2</sup> Intorno al II secolo s'introduce nella chiesa la pratica di onorare tutti coloro che sono stati resi simili a Cristo patendo il martirio e favorendo il diffondersi della fede cristiana. A poco a poco entrò nella chiesa la consuetudine di ricordare l'anniversario della morte dei martiri che diventa così il compleanno della loro nascita in cielo. Le religioni pagane avevano l'abitudine di ricordare il giorno della nascita dei loro morti; i cristiani ricordano invece quello della loro morte, Tertulliano e Cipriano testimoniano dei sacrifici in rendimento di grazie che venivano fatti nei pressi delle tombe dei martiri. Nella Sacra Scrittura sono definiti «santi» (da sancire = tagliare. *Sanctus* è colui che si è separato dal mondo per unirsi alla chiesa di Cristo) tutti coloro che hanno girato le spalle al mondo, inteso come un sistema organizzativo che fa a meno di Dio e che sono stati chiamati e hanno risposto con la propria fede per unirsi all'assemblea dei credenti (*ecclesia* viene da *clēsis* che significa «chiamata»). Fanno parte della chiesa tutti coloro che sono stati convocati da Cristo (Efesini 1: 1; 1 Corinzi 1: 1-2; 1 Pietro 2: 5-9, ecc).

<sup>3</sup> La Vergine Maria occupa un posto molto importante nella teologia cattolica. Roland H. A. Seboldt è convinto che oggi la devozione verso la vergine sorpassa quella dei secoli dodicesimo e tredicesimo. Numerose sono le monografie su Maria e si moltiplicano le manifestazioni popolari della pietà verso la vergine. Ogni volta che la società attraversa dei momenti particolarmente critici si moltiplicano le apparizioni della Madonna o il suo lacrimare. Soprattutto nei periodi caratterizzati da mutamenti sociali, dall'approssimarsi di guerre, calamità, carestie. Gli eventi gravi e luttuosi spingono l'uomo a cercare «il soprannaturale» (Roland H. A. Seboldt, *Christ or Mary*, Concordia Publishing House, St. Louis, Missouri U.S.A., 1963, p. 3). La dottrina che giustifica la devozione verso Maria è basata fondamentalmente sulla letteratura apocriфа e sulle speculazioni teologiche dei padri della chiesa piuttosto che sulle poche testimonianze bibliche. I vangeli contengono pochi cenni su Maria. In Matteo e in Luca ci sono più dettagli riguardanti l'infanzia di Cristo. Ritroviamo Maria alle nozze di Cana, il primo miracolo di Gesù, ai piedi della croce e nella chiesa primitiva ella viene nominata una sola volta nel libro degli Atti apostolici.

<sup>4</sup> Il tempo di Quaresima decorre dal mercoledì delle Ceneri fino alla Messa della Cena del Signore, giovedì santo, esclusa.

<sup>5</sup> Etimologicamente la parola carnevale deriva dal latino «*carne[m] levare*», popolarmente tradotto «carne-vale» o «carnasciale» (toglier la carne), perché anticamente indicava il banchetto di abolizione della carne che si teneva subito prima del periodo di astinenza e digiuno della Quaresima.

<sup>6</sup> Prima del Concilio di Nicea nel 325, ci si limitava a un digiuno compiuto nei due giorni precedenti.

<sup>7</sup> Don Franco - <http://www.santamariaassuntarecale.it/doc/liturgia/Quaresima%20Origine%20Storia%20Spiritualita.pdf>

<sup>8</sup> K. Bihlmeyer, H. Tuechle, *Storia della chiesa, 1 - l'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1973, p. 414, 415.

<sup>9</sup> Antica espressione ecclesiastica (lat. *caput ieiunii*) per indicare il mercoledì delle ceneri, ossia il primo giorno della Quaresima.

<sup>10</sup> L'usanza di cospargersi le ceneri fu prescritta per tutti i credenti da Urbano II nel sinodo di Benevento (1901).

<sup>11</sup> La prima notizia storica ufficiale l'abbiamo con Papa Ilario (461-468). Nel *Liber pontificalis*, si dice che il Papa dona alla Chiesa di Roma una serie di vasi sacri da utilizzare nelle chiese in cui avvenivano le *stationes*. C'erano le stazioni quaresimali dei diversi tempi liturgici, avvento, quaresima e Pasqua, sia le stazioni stabilite per le celebrazioni solenni di alcuni santi e martiri. Pietro e Paolo, innanzitutto, poi Lorenzo, Agnese, Cecilia. Questo uso era diffuso a Roma, ma si diffuse poi in tutta Europa, come nell'Africa del nord, a Milano, Ravenna, in Germania e in Gallia. Esistono dei testi liturgici di queste chiese, che riportano la successione delle stazioni con il nome della chiesa romana, che i libri liturgici romani non riportano, perché era scontata. Nei calendari liturgici non romani venivano invece esplicitamente ricordate le chiese stazionali di Roma, per sentirsi in piena comunione con la comunità di Roma e il suo vescovo, il Papa. Una prima riorganizzazione e sistemazione delle *stationes* avviene, secondo la tradizione, con Gregorio Magno. *L'osservatore Romano - A colloquio con monsignor Pasquale Iacobone, «sacerdos&187; della Pontificia Accademia «cultorum martyrum» Le «stationes» quaresimali nella tradizione della Chiesa di Nicola Gori.*

[http://www.vatican.va/news\\_services/or/or\\_quo/interviste/2008/033q08a1.html](http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/interviste/2008/033q08a1.html)

<sup>12</sup> Capitolo V, L'anno liturgico, la Quaresima -109.

<sup>13</sup> Don Franco - <http://www.santamariaassuntarecale.it/doc/liturgia/Quaresima%20Origine%20Storia%20Spiritualita.pdf>

<sup>14</sup> Idem.

<sup>15</sup> Il digiuno ecclesiastico è il digiuno praticato dai cattolici come forma di penitenza durante alcuni giorni dell'anno (detti appunto giorni penitenziali). Le più recenti norme di questo digiuno sono state scritte da Paolo VI nella Costituzione Apostolica Paenitemini del 17 febbraio 1966, dettagliate nel Codice di Diritto Canonico (can. 1249 e seguenti), e sono ulteriormente determinate dalle Conferenze Episcopali.

<sup>16</sup> In passato, «erano proibiti la carne, le uova, i latticini ed era consentito un solo pasto al giorno, cioè era prescritto il digiuno fino all'ora nona. Non erano permessi neppure la caccia, le nozze, l'uso del matrimonio, divertimenti, udienze forensi. Dopo l'XI secolo si usò coprire nelle chiese, in segno di lutto e di penitenza l'altare maggiore o il coro con il cosiddetto velo di penitenza». (K. Bihlmeyer, H. Tuechle, *Storia della chiesa, 2 –il medioevo*, Morcelliana, Brescia 1973, p. 144, 145).

<sup>17</sup> Capitolo V, L'anno liturgico, la Quaresima -110.

<sup>18</sup> Concilio Vaticano II, cap. 1, Liturgia e preghiera personale -12.

<sup>19</sup> La Liturgia delle Ore è la preghiera ufficiale della Chiesa. È azione liturgica in senso proprio. Anche quando la si recita nel chiuso della propria cameretta non si è mai da soli, si sta compiendo un'azione nella Chiesa e con la Chiesa. Anche se fisicamente sei da solo, in quel momento con te c'è tutta la Chiesa che prega assieme a te. La recita della Liturgia delle Ore ha come scopo il voler santificare con la preghiera tutto il corso della giornata.

<sup>20</sup> Per l'approfondimento, vedi: [http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/allegati/25938/liturgia\\_ore.pdf](http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/allegati/25938/liturgia_ore.pdf) o scrivere a [f.zenzale@avventisti.it](mailto:f.zenzale@avventisti.it) per ricevere il documento *Principi e norme per la liturgia delle ore*.

<sup>21</sup> Don Franco - <http://www.santamariaassuntarecale.it/doc/liturgia/Quaresima%20Origine%20Storia%20Spiritualita.pdf>

<sup>22</sup> «I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale». (Catechismo della Chiesa Cattolica, Sezione seconda, *I sette sacramenti della Chiesa* - 1210).

<sup>23</sup> Catechismo Cattolico, Parte I, Articolo 12, paragrafo III. La purificazione finale o Purgatorio -1032.

<sup>24</sup> Cfr. Genesi 3:19; Giobbe 14:12; Salmo 94:17; 115; 17; Ecclesiaste 9: 5-6.

<sup>25</sup> Tramite la preghiera presentiamo a Dio le nostre preoccupazioni, richiediamo il suo perdono, lo ringraziamo per le benedizioni materiali e spirituali, lo adoriamo celebrando il suo nome. Pregare significa quindi riconoscere la nostra condizione di creature bisognose del Creatore. La preghiera è un atto di culto e come tale deve essere rivolta solo a Dio.

<sup>26</sup> *Il santo Rosario*, Ed. Ares, Milano 1988 (Fondatore dell'Opus Dei).

<sup>27</sup> P. Paschini, *Rosario*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. X, Città del Vaticano 1949.

<sup>28</sup> Tutta la vita liturgica della Chiesa Cattolica gravita attorno al sacrificio eucaristico e ai sacramenti. Nella Chiesa vi sono sette sacramenti: il Battesimo, la Confermazione o Crismazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine, il Matrimonio.

<sup>29</sup> I sacramenti operano non in virtù della santità di chi li amministra o dello sforzo morale e religioso di chi li riceve, ma «per intrinseca virtù, in quanto sono azioni di Cristo stesso, che comunica e diffonde la grazia del Capo divino nelle membra del Corpo mistico» (Enc. *Mediator Dei*).

<sup>30</sup> La parola «sacramento» deriva dal latino *sacramentum*, ovvero «cosa sacra» che anticamente aveva anche assunto il significato di «giuramento solenne e impegnativo». Indicava il giuramento di fedeltà dei soldati all'imperatore. Il termine non è biblico. Tertulliano, creatore di una parte dei termini tecnici della Chiesa d'Occidente, lo usò per designare quegli atti sacri che, conformemente all'uso delle religioni misteriche, erano detti, nella chiesa di lingua greca, misteri (*mysteria*). E con il termine *sacramentum* la Vulgata (S. Gerolamo IV sec) traduce il termine *mysterion* nelle epistole agli Efesini, Colossesi, i Timoteo (ove però non designa i riti della chiesa; es. Efesini 3: 32, il "mistero" dell'unione di Cristo con la Chiesa); talché si deve osservare, che non solo il termine non è biblico, ma nemmeno la parola mistero, che vuol tradurre, si riferisce nel N.T. ai nostri sacramenti.

<sup>31</sup> Significa letteralmente «per il fatto stesso di aver fatto la cosa». Il Concilio di Trento nel canone 8 della sessione VII ha definito «se alcuno dirà che i Sacramenti della Nuova Legge non conferiscono la grazia ex opere operato, sia scomunicato» (DB, 851).

<sup>32</sup> Nella liturgia cattolica ricordiamo la *novena*. Essa è un'attività di devozione cristiana che consiste principalmente nel recitare preghiere (come il Rosario) ripetute per nove giorni consecutivi. Il suo nome proviene dal latino medievale *novenus* (nono). È destinata alla preparazione a una ricorrenza solenne, come il Natale o la Pentecoste, o anche solo per richiedere particolari grazie.

<sup>33</sup> Scriveva Clemente Romano «Il Signore nulla esige dagli uomini se non una confessione fatta a Lui» (Epistola 1 ai Corinzi, 52, cit. da H. C. Lea, *storia della confessione auricolare e delle indulgenze nella chiesa latina*, 1911, p. 211).

<sup>34</sup> F. KAFKA, *Opere: il processo; racconti* a cura di G. Baioni, Bompiani, Milano, 1974.

<sup>35</sup> Non è la nostra fede che ci fa diventare giusti. Essa ci permette soltanto di accettare il dono gratuito della grazia di Dio. Non è la fede che spinge Dio a farci grazia, ma è l'offerta della grazia che suscita in noi la fede (Romani 5:6-9; 1 Giovanni 4:10).

<sup>36</sup> Klingbeil Chantal, *Settimana di preghiera*, 2010, sez. Mercoledì, Ed. AdV, Impruneta (Fi).